

UGO ROSSI

BIOPOLITICA DELLA CONDIZIONE URBANA: FORME DI VITA E GOVERNO SOCIALE NEL TARDO NEOLIBERALISMO

1. INTRODUZIONE. – Il concetto di biopolitica, secondo cui il potere politico si esercita tramite un intervento diretto da parte dello Stato e di altre entità di governo nella vita delle persone (1), è entrato stabilmente a far parte del lessico contemporaneo della geografia e delle altre scienze umane e sociali critiche (Crampton e Elden, 2007). D'altro canto, precorrendo successivi sviluppi negli studi di lingua inglese, già negli anni Settanta e Ottanta geografi critici di lingua italiana e francese avevano preso in considerazione la teoria foucaultiana del potere e della conoscenza in rapporto allo spazio geografico (Dematteis, 1980; Raffestin, 1981), accogliendo le suggestioni che lo stesso Foucault aveva fornito in una celebre intervista rilasciata alla redazione della rivista geografica allora di orientamento marxista *Hérodote*, tradotta in italiano nel volume *Microfisica del potere* (Foucault, 1977).

In anni recenti, grazie all'impulso offerto dalla cosiddetta *Italian Theory* (Minca, 2016) e in particolare ai lavori di Giorgio Agamben, Michael Hardt, Antonio Negri, Maurizio Lazzarato e Paolo Virno, anche negli studi urbani hanno iniziato a farsi largo analisi in chiave biopolitica dei meccanismi di accumulazione, governo e soggettivazione capitalistica nel contesto della consolidata e ormai sterminata letteratura sul "neoliberalismo urbano". Tali analisi sono per lo più polarizzate intorno a due posizioni: una è quella di coloro che mettono in evidenza le forme che possiamo definire "negative" di controllo e assoggettamento sociale derivanti dai processi di indebitamento e privazione dei diritti connaturati alla dinamica del neoliberalismo contemporaneo e alla sua crisi (Agamben, 2013; Lazzarato, 2013). Tale prospettiva ha ricevuto applicazione diretta in studi urbani influenzati dalla *critical political economy* che hanno indagato la condizione di indebitamento nel settore abitativo (Di Feliciantonio, 2016; García-Lamarca e Kaika, 2016; Rossi, 2013), trovando altresì eco nella tesi neo-lefebvriana della "urbanizzazione planetaria" (ispirata da *La Rivoluzione urbana* di Henri Lefebvre) che sottolinea l'estensione delle forme predatorie di urbanizzazione capitalistica alla scala globale (Brenner, 2014; Merrifield, 2013). Una seconda posizione è quella di coloro che mettono in luce le modalità affermative, generatrici di nuova soggettività, del capi-

(1) Foucault elaborò il concetto di biopolitica nelle fasi conclusive del proprio percorso intellettuale. Il suo primo approccio alla biopolitica era incentrato sugli aspetti biologici e medicali del governo delle popolazioni nell'epoca del consolidamento dello Stato moderno (Foucault, 1985, 1998). Successivamente, nell'ambito delle riflessioni sulla "governmentalità", egli analizzò la biopolitica come modalità di regolazione della condizione di cittadinanza nelle società di liberalismo avanzato (Foucault, 2005).

talismo post-fordista derivanti dalla sussunzione di affetti, linguaggi e del cosiddetto “lavoro biopolitico” che si produce nella metropoli globale (Hardt e Negri, 2010). Questa seconda prospettiva trova primi riscontri negli studi urbani sui processi di imprenditorializzazione della società e del sé che hanno investito metropoli del Nord come del Sud del pianeta in un contesto di capitalismo cognitivo, culturale e comunicativo (Rossi e Di Bella, 2017; Scott, 2014).

La lettura biopolitica del capitalismo contemporaneo si divide così, per dirla in sintesi, tra coloro che guardano alla politica *sulla* vita e coloro che invitano a volgere lo sguardo alla politica *della* vita (Campbell, 2008). L’obiettivo di questo testo è superare tale dicotomia, sottolineando l’intreccio delle due dimensioni biopolitiche appena delineate nella condizione urbana contemporanea, come effetto della più ampia “ambivalenza” che caratterizza le società post-fordiste e neoliberali (Virno, 1990, 2010; Rossi e Enright, 2016). Tale ambivalenza è a un livello più superficiale il riflesso, come si vedrà nel prossimo paragrafo, delle contraddizioni interne, delle vere e proprie antinomie, che hanno contrassegnato la politica economica neoliberale in Occidente, tanto nella fase precedente come in quella posteriore alla crisi finanziaria del 2008. A un livello più profondo, essa è rivelatrice della natura bifronte del capitalismo contemporaneo, dove processi di sfruttamento e di valorizzazione attiva della società possono essere considerati due facce della stessa medaglia. Le traiettorie di sviluppo urbano degli ultimi tre o quattro decenni, così come sono descritte nelle parti successive dell’articolo (2), sono esemplificative della natura ambivalente del capitalismo contemporaneo e dei suoi effetti sulla società.

2. ANTINOMIE DELL’ECONOMIA NEOLIBERALE. – In ragione dello stretto legame che si viene a stabilire tra fenomeno urbano e capitalismo neoliberale, la crisi finanziaria del 2008 è da considerarsi uno spartiacque decisivo nelle vicende della città contemporanea. Ciò vale essenzialmente per due ragioni, una di ordine materiale e un’altra di carattere immateriale: per il ruolo sempre più forte esercitato dal mercato immobiliare quale volano dell’economia nella fase post-fordista; per il contributo fondamentale che le città offrono alla costruzione e continua reinvenzione dell’immaginario capitalistico in un’epoca di globalizzazione.

Dai primi anni Novanta fino al 2006, l’economia globale conobbe una fase di relativa prosperità ed espansione, disturbata solo da crisi economico-finanziarie di rilievo macroregionale in varie aree del mondo. Sul piano macroeconomico, nei paesi capitalistici cosiddetti “avanzati”, tale fase fu caratterizzata da un lato dal processo di consolidamento fiscale resosi necessario per far fronte alla crisi del debito pubblico e alla spirale inflazionistica degli anni Ottanta e, dall’altro, dal crescente indebitamento privato scaturito dalla deregolamentazione dei mercati finanziari e dalla conseguente finanziarizzazione dell’economia. In seguito all’esplosione della bolla immobiliare e finanziaria nel 2007-08 si è entrati dapprima in quella che è stata definita “grande recessione”, tra la fine degli anni Duemila e l’inizio del decennio successivo, e poi in una fase di incertezza dei mercati e di crescita anemica che perdura fino a oggi. Quest’ultima fase si è caratterizzata

(2) Le parti descrittive di questo articolo (le sezioni 3, 4, 5) riprendono contenuti esposti nel libro *Cities in Global Capitalism* (Rossi, 2017a), in particolare nel quinto capitolo intitolato “variations”.

sul piano macroeconomico per la coesistenza di politiche di austerità fiscale (riduzione della spesa pubblica) e misure di espansione monetaria (la politica dei bassi tassi di interesse perseguita dalla Federal Reserve statunitense e il cosiddetto *quantitative easing* della Banca Centrale Europea) (Streeck, 2016). Come si vede, sul piano macroeconomico sia la fase precedente sia quella successiva alla crisi del 2008 presentano evidenti contraddizioni interne: risanamento del debito pubblico al cospetto di una crescita sostenuta del debito privato nella fase pre-2008; austerità fiscale accompagnata da misure di espansione monetaria nella fase post-2008. Tali contraddizioni vengono a riflettersi nella sfera politica, caratterizzata da una ricorrente crisi delle élite culminata in tempi recenti con l'ascesa dei populismi di orientamento nazionalista e la minaccia sempre più realistica di disgregazione che incombe sull'Unione Europea.

In questo lavoro si analizza il quadro macroeconomico e politico che si è appena delineato nei lineamenti essenziali dal punto di vista della biopolitica della condizione urbana, della sua ambivalenza e delle sue contraddizioni. A tale scopo, si prende in considerazione il susseguirsi e il parziale sovrapporsi di tre figure della città contemporanea nel corso degli ultimi trent'anni segnati dall'ascesa del neoliberalismo (negli anni Ottanta e Novanta) e dalla attuale situazione di post-recessione e ricostruzione sistemica del capitalismo globale. La prima figura, quella della "città socializzata", riflette il processo di sussunzione della società nel capitalismo post-fordista, con la formazione a livello urbano di economie "creative" fondate sulla valorizzazione del linguaggio e delle abilità relazionali e sull'ascesa del "cittadino investitore" mediante il dispositivo della finanziarizzazione, ma anche con l'intensificarsi delle misure poliziesche di "pulizia sociale". L'avvento della crisi finanziaria del 2008 ha imposto una discontinuità nel processo di socializzazione post-fordista, facendo segnare una battuta di arresto all'imprenditorialismo urbano di prima generazione, associato alla fase ascendente del neoliberalismo, e aprendo le porte alla "città spossessata" incentrata sull'acutizzarsi della crisi abitativa e sull'avvento di un regime di austerità urbana a livello di governance.

Lo spossessamento (o "spoliazione") non ha soltanto l'effetto di privare la popolazione (già reduce da precedenti cicli di "neoliberalizzazione" dell'economia) di diritti acquisiti, ma è da considerarsi nella prospettiva qui adottata come una politica *sulla* vita che prepara il terreno all'affermazione di una nuova politica *della* vita. Quest'ultima si fa strada a partire dalla crisi del "cittadino investitore" pre-2008, indotta dal collasso e dalla successiva incertezza dei mercati finanziari, creando le condizioni per l'affermarsi di un nuovo regime di governamentalità (esito di un *re-embeddedness*, di un nuovo radicamento sociale in termini polanyiani) incentrato sulla figura del cittadino "imprenditore del sé" (Rossi, 2017; Bröckling, 2015; Szeman, 2015). In tal senso, l'imprenditorializzazione della società e della vita in quanto tale diventa la cifra della condizione urbana contemporanea, subentrando alla governance imprenditoriale della fase precedente quale tratto dominante delle società neoliberali.

3. LA CITTÀ SOCIALIZZATA. – Nel mondo occidentale, gli anni Settanta e Ottanta del Novecento furono caratterizzati da concomitanti fenomeni deindustrializzazione, aumento della criminalità, moltiplicazione delle dismissioni immobiliari nelle

grandi città, dispersione della forza-lavoro, nonché dalla crescita del settore dei servizi alle persone e dalla informatizzazione della produzione capitalistica. La saturazione del “circuito primario” (industria manifatturiera e commercio) di accumulazione e circolazione del capitale aprì la strada al processo di finanziarizzazione e al crescente rilievo assunto da quello che Henri Lefebvre e David Harvey avevano denominato il “circuito secondario del capitale” (ambiente costruito, infrastrutture e mercato immobiliare) (Lefebvre, 1973; Harvey, 1978). La finanziarizzazione, in particolare, ha dato vita a un processo di “socializzazione” senza precedenti degli strumenti finanziari, da cui è scaturita la figura del “cittadino investitore” (Langley, 2009). Già negli anni Settanta, il guru statunitense del management Peter Drucker aveva segnalato la rivoluzione invisibile di ciò che egli chiamava il “socialismo dei fondi pensione”: con l’acquisto in massa dei fondi pensione e dei fondi comuni di investimento – sosteneva Drucker – i lavoratori e i ceti medi statunitensi erano arrivati di fatto a detenere la proprietà dei mezzi di produzione del capitale (Drucker, 1976). Al tempo stesso, l’avvento della società dell’informazione ha conferito nuova centralità alle città in ragione del capitale comunicativo, relazionale e cognitivo di cui esse dispongono (Rossi, 2017; Scott, 2008). La repentina ascesa politica di *real-estate developers*, successivamente convertitisi in forme diverse all’industria della comunicazione, come Silvio Berlusconi nel 1994 e Donald Trump nel 2016, offre la migliore esemplificazione della centralità urbana – materiale e immateriale – nelle economie post-fordiste.

Tale processo di “socializzazione” non è stato indolore. Per rendere le città più “accoglienti” e liberarle delle ingombranti eredità della fase della deindustrializzazione, quando le città capitalistiche conobbero un diffuso declino demografico e strutturale, le élite politico-economiche locali si impegnarono nella messa in campo di progetti di rigenerazione urbana volti, da un lato, a rimuovere la minaccia del crimine ricorrendo a tecniche aggressive di controllo poliziesco (3); dall’altro, a mettere a frutto il potenziale di consumo e intrattenimento offerto dalle città in una varietà di spazi urbani come lungomari, centri storici, aree ex-industriali e quartieri *bohémien*, con la mobilitazione di strategie discorsive sulle virtù della creatività, della convivialità, dell’ospitalità allo scopo di attrarre investimenti e consumatori.

Nell’età neoliberale, l’obiettivo della città creativa è quindi perseguito mediante un processo di governo fondato sull’avvicendamento flessibile, e dunque opportunistico, di politiche di inclusione ed esclusione (Ong, 2013). L’idea di città creativa prende forma negli anni Ottanta e Novanta, nell’ambito di esperimenti di rigenerazione fisica degli ambienti urbani messi in campo in situazioni di deindustrializzazione manifatturiera e vera e propria “crisi urbana” (Landry e Bianchini, 1995). Nel corso degli anni, la città creativa diviene un caposaldo del nuovo imprenditorialismo urbano teorizzato da David Harvey alla fine degli anni Ottanta, fondato sulla promozione di mega-progetti e mega-eventi urbani (manifestazioni sportive, culturali, fieristiche di richiamo internazionale) in grado di attirare ingenti investi-

(3) Ad esempio, quelle adottate nell’ambito della campagna di “tolleranza zero” del sindaco Giuliani a New York negli anni Novanta, poi proseguite dal sindaco Bloomberg nel decennio successivo. Tali tecniche sono eredi di una più lunga iniziativa di “guerra al crimine” intrapresa fin dagli anni Sessanta del Novecento dai governi statunitensi, federali e locali, che ha preso di mira le minoranze afro-americane residenti nelle grandi città (Hinton, 2016).

menti pubblici e privati e dare slancio al mercato immobiliare. Nei primi anni Duemila, la narrazione accattivante offerta da Richard Florida dell'ascesa della classe creativa fornì alle élite urbane un potente dispositivo simbolico-comunicativo al servizio della "città imprenditoriale": secondo tale visione, la classe creativa si trova a proprio agio in ambienti urbani culturalmente attraenti, tolleranti verso le minoranze, favorevoli all'espressione del talento e alle nuove tecnologie dell'informazione; alle politiche pubbliche, in questo contesto, spetta null'altro che il compito di favorire l'affermarsi di tali condizioni, permettendo l'adesione di sempre più persone al *creative compact*, al patto sociale fondato sulla creatività, che si candida a diventare il principio organizzatore delle società capitalistiche contemporanee dopo la dissoluzione del *Keynesian compact* (Florida, 2012). Nel far propria tale concezione dello sviluppo urbano, i governi locali hanno fatto ricorso a strumenti di governance volti a motivare e incentivare gli attori privati, traendo ispirazione da idee, narrazioni e statistiche messe a disposizione da "esperti" esterni divenuti sempre più influenti, come agenzie di consulenza manageriale, fondazioni, think tank (Peck, 2010). Il governo delle città è così divenuto una vera e propria arte, alimentando una produzione di conoscenza esperta che coinvolge una molteplicità di attori, come preconizzato da Michel Foucault nella sua ormai celebre diagnosi sulla "governamentalità" neoliberale (Foucault, 2005).

Lungi dal costituire un repertorio stabile di istituzioni, organizzazioni e relazioni contrattuali, la governance urbana è utilizzata dunque quale base operativa, duttile e flessibile, volta a trasformare i residenti urbani in "cittadini" in grado di provvedere da sé al proprio benessere e di agire responsabilmente e creativamente nella sfera pubblica. In tal senso, possiamo considerare l'idea di "città creativa" come un progetto egemonico e un'attiva costruzione sociale (Peck, 2011). Le politiche per la città creativa sono da intendersi, dal punto di vista della strategia di governo, come un processo di annessione e ordinamento sociale (Law, 1994): un macro-attore – la classe creativa teorizzata da Richard Florida – è creato dal nulla mettendo in relazione alcuni attori con altri, anche laddove tali attori non abbiano relazioni tra loro o presentino interessi divergenti (Ponzini e Rossi, 2010).

A partire dalla crisi del 2008 e negli anni successivi, il modello di città socializzata incarnato dalla città creativa, alimentato da un imprenditorialismo urbano dedito a una "politica locale della globalizzazione" spesso condotta senza scrupoli, fatta di alleanze e corteggiamenti con investitori privati (Cochrane *et al.*, 1996), ha mostrato segni di esaurimento. La crisi del "mega-evento" è la manifestazione più vistosa di tale passaggio: da Atene che nel 2004 organizza le Olimpiadi estive e pochi anni dopo è investita da una tempesta finanziaria senza precedenti, fino al Brasile che nel giro di soli due anni organizza i due più grandi eventi sportivi esistenti – i Mondiali di Calcio nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016 – ma che negli stessi anni è colpito da una crisi economica che destabilizza il paese sul piano politico, mettendo fine a un lungo ciclo di governo progressista. In Italia, di recente, ha suscitato forti polemiche la decisione della neo-eletta sindaca di Roma di ritirare la candidatura della città per le Olimpiadi del 2024. Sulla scia di Deleuze (2000) e Hardt-Negri (1995) la crisi del mega-evento può essere interpretata come superamento della società disciplinare e passaggio a una società del controllo, dove la concentrazione di poteri caratteristica dei processi di rigenerazione urbana dell'im-

prenditorialismo di prima generazione (le coalizioni di attori pubblico-privati che si pongono alla guida di processi di trasformazione degli spazi delle città) cede il posto a una dinamica di diffusione nell'esercizio del potere sociale che possiamo definire esemplificativa di un imprenditorialismo urbano di seconda generazione. Ciò che qui si denomina "città spossessata" svolge un ruolo cruciale nel passaggio a una nuova fase di risoggettivazione capitalistica che trova negli ambienti urbani un terreno cruciale per svilupparsi.

4. LA CITTÀ SPOSSESSATA. – Nel suo libro dedicato all'analisi del "nuovo imperialismo", David Harvey (2003) ha offerto una rilettura del concetto di "accumulazione primitiva" originariamente proposto da Karl Marx, utilizzandolo per interpretare le dinamiche del capitalismo neoliberale di oggi. Tale concetto era associato nel marxismo storico alla fase di ascesa ed espansione geografica del capitalismo, dapprima nei paesi di prima industrializzazione e poi nei territori colonizzati. Il contributo teorico di Harvey, da parte sua, ha messo in luce la rilevanza del concetto in riferimento al capitalismo contemporaneo.

Negli ultimi trenta-quarant'anni, con l'avvento del neoliberalismo, la pratica dello "spossessamento" si è imposta sia nel Nord sia nel Sud del pianeta: secondo tale prospettiva, il capitalismo – oggi come in passato – non è da associarsi esclusivamente allo sfruttamento della manodopera nel luogo di lavoro, ma anche alla espropriazione di beni materiali e immateriali, come diritti sociali e libertà, oltretutto possedimenti personali e risorse comuni (Fraser, 2014). L'espressione utilizzata da Harvey – "accumulazione tramite spoliazione" – si riferisce in senso stretto all'espropriazione di terre in regioni rurali o semi-urbanizzate, ma il suo uso si estende a dinamiche urbane di valorizzazione immobiliare e riorganizzazione territoriale. I fenomeni di globalizzazione della *gentrification* e di incremento delle rendite urbane possono essere interpretati attingendo alla teoria di Harvey della "accumulazione tramite spoliazione" e della sua più ampia interpretazione dello sviluppo urbano come processo guidato da trasferimenti di capitale nell'ambiente costruito alla luce dell'attuale contesto di "urbanizzazione planetaria" (Lees *et al.*, 2016). Agli occhi degli studiosi urbani critici, la dinamica della recente crisi economica, originatasi a partire dal mercato immobiliare e dalla cartolarizzazione dei mutui *subprime*, offre una conferma del nesso strategico, teorizzato da Harvey già negli anni Settanta, tra finanza e urbanizzazione di cui si avvale il circuito secondario del capitale in chiave anti-ciclica. In tale ottica, la "spoliazione" dell'abitazione (l'espulsione dei residenti insolventi imposta da banche e proprietari di immobili) è da intendersi come effetto della "violenza del capitalismo finanziario" (Marazzi, 2010) e del fenomeno collegato di finanziarizzazione dell'abitare (Aalbers, 2016).

La privazione reiterata dell'abitazione e il trasferimento forzato da un luogo a un altro costituiva, già prima della crisi del 2008, la condizione ordinaria di vita per i gruppi più svantaggiati della società, ad esempio per le famiglie a basso reddito affittuarie di alloggi di fortuna in quartieri *inner-city* a prevalenza afro-americana negli Stati Uniti (Desmond, 2016) e per le minoranze etniche più emarginate in Europa come i Rom (Lancione, 2017). Le crisi abitative e finanziarie di fine anni 2000 hanno avuto l'effetto di ampliare la portata di tale condizione, estendendola al di là degli strati più disagiati della società, soprattutto negli Stati Uniti e negli altri paesi

maggiormente colpiti dallo scoppio della bolla immobiliare, come Irlanda, Spagna, paesi baltici. L'essere privati della propria abitazione ha dato vita a una condizione a tal punto generalizzata nelle economie più colpite dalla crisi che nel 2015 la città di Barcellona – una città con un mercato immobiliare eccezionalmente surriscaldato – ha eletto un sindaco, Ada Colau, che non aveva esperienze politiche precedenti, ma che ha costruito la propria notorietà quale leader del movimento formatosi nel 2009 (la “Piattaforma per le persone colpite dai mutui immobiliari”) per contrastare il moltiplicarsi degli sfratti in seguito al collasso del mercato immobiliare. Da “città modello” per le politiche di rigenerazione urbana in area mediterranea dagli anni Novanta in poi (Gonzalez, 2011), Barcellona è divenuta un'esperienza di riferimento nelle campagne politiche contro l'austerità e per l'idea stessa di “città ribelli” (Harvey, 2013), soprattutto in Europa meridionale. In Italia, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris si è richiamato apertamente all'esperienza di Barcellona, costituendo un'alleanza informale con i movimenti sociali radicali attivi in città per opporsi alle politiche di austerità imposte dal *fiscal compact* dell'Unione Europea.

Negli Stati Uniti, la “accumulazione tramite spoliazione” sotto forma di espulsione dalle abitazioni, ma anche di negazione dell'accesso all'istruzione e di accresciuta segregazione sociale, ha colpito in modo particolarmente grave le minoranze storicamente afflitte da fenomeni di discriminazione razziale, come gli Afro-Americani (Brewer, 2012). Un nuovo movimento per i diritti civili ha preso corpo sotto le insegne dello slogan *Black lives matter* a partire dal 2013, in risposta al susseguirsi di episodi di violenza da parte della polizia, in particolare l'uccisione di persone disarmate a Sanford in Florida, a Ferguson nel Missouri e nelle enclave afro-americane di Staten Island a New York (Derickson, 2017). Tali episodi hanno avuto luogo in località situate in aree urbane fortemente colpite dalla crisi abitativa e da altre tensioni sociali ed etniche, come la regione metropolitana di Orlando nella Florida centrale, la parte settentrionale dell'area metropolitana di Saint Louis, i quartieri a forte segregazione etno-razziale di New York. Al tempo stesso, come effetto della ripresa economica e in particolare del boom tecnologico post-recessione (si veda il prossimo paragrafo), le città statunitensi più dinamiche hanno visto rapidamente risollevarsi i valori immobiliari, costringendo i residenti meno abbienti – soprattutto quelli afro-americani – a trasferirsi in aree urbane più accessibili per il costo della vita, ma che offrono minori opportunità lavorative (Longman, 2015). A tale esodo forzato è stata talora opposta resistenza da parte di attivisti afro-americani in città come San Francisco, dove la memoria di espulsione delle minoranze di colore risale ai programmi di *urban renewal* dei primi anni Sessanta (Finamore, 2016). Il movimento per i diritti civili e le rivendicazioni del diritto a restare nelle proprie abitazioni riflettono ciò che si può definire la “doppia valenza della spoliazione” (Butler e Athanasiou, 2013): essere privati del luogo di residenza, dei diritti sociali o dell'istruzione non solo avviene, nelle società neoliberali, in una condizione preesistente di spossessamento, ma induce lo spossessato a prendere parte a movimenti di resistenza e solidarietà alla ricerca di una struttura di sostegno materiale e affettiva.

La marginalizzazione degli Afro-Americani costituisce la punta dell'iceberg di un fenomeno che coinvolge un più ampio spettro di gruppi disagiati in un contesto di austerità urbana caratterizzato dall'inasprirsi dell'intervento penale dello Stato (Wacquant, 2012). La nuova ondata di misure di austerità in Europa e in Nord

America può essere interpretata come un'estensione della logica dello spossessamento: da forma di vita imposta ai gruppi sociali più deboli a modalità di governo della città nel suo insieme. Come ha mostrato Jamie Peck, lungi dall'essere una semplice replica delle politiche di austerità degli anni Settanta e Ottanta, l'esperienza contemporanea di austerità urbana è intervenuta in società già sottoposte a processi neoliberali di trasformazione, i cui effetti principali erano stati il ridimensionamento dei servizi pubblici e la finanziarizzazione dello sviluppo urbano (Peck, 2012, 2016).

Più in generale, come sostiene Maurizio Lazzarato, l'età dell'austerità è coincisa con il ritorno della sovranità all'insegna del *big government*: non solo le misure punitive di cui si è appena detto, ma anche l'adozione di procedure assillanti di controllo e valutazione della spesa pubblica, giustificate in nome dell'efficienza economica (Lazzarato, 2013). Lo Stato capitalistico ha così riaffermato il controllo sulle vite dei cittadini ricorrendo a indicatori apparentemente oggettivi di verifica e monitoraggio (*The Economist*, 2011). In Italia, tali misure, adottate con sempre maggior insistenza a partire dal 2011 per far fronte agli obiettivi di risanamento dei conti richiesti dall'Unione Europea, hanno dettato vincoli stringenti all'operato degli enti pubblici, compresi quelli la cui autonomia dovrebbe essere garantita dalla Costituzione, come università e amministrazioni locali. In alcuni paesi si arriva ad attribuire la gestione di prestazioni fondamentali per la collettività a forze di mercato che agiscono senza controllo, talvolta entità puramente finanziarie, come le compagnie di *private equity* che in diverse località degli Stati Uniti hanno assunto la gestione di servizi pubblici essenziali, come quelli emergenziali delle ambulanze e dei vigili del fuoco (Ivory *et al.*, 2016).

La "spoliazione" è divenuta dunque il principio organizzativo di regolamentazione delle relazioni sociali e istituzionali nell'attuale fase di "tardo neoliberalismo" segnata dal generalizzarsi degli stati di eccezione, nella quale la tenuta dei regimi neoliberali appare minacciata dalle eredità della crisi economica globale. Il regime di "spoliazione", tuttavia, non ha soltanto una finalità punitiva, ma è utilizzato implicitamente anche in senso costruttivo, ossia per ricreare le condizioni per l'accumulazione capitalistica. Si assiste così a una riproposizione del doppio movimento di *dis-embeddedness* e *re-embeddedness*, ossia di sradicamento delle economie dalla società e nuovo radicamento sociale, di cui Karl Polanyi offrì una potente disamina in riferimento alle economie di mercato in corso di industrializzazione dell'Ottocento (Polanyi, 2010).

5. CITTÀ REDIVIVE. – Negli anni scorsi, le città si sono trovate al centro della dialettica tra politiche della crescita e politiche dell'austerità che ha caratterizzato le economie dei paesi occidentali a partire dalla crisi del 2008. Da un lato, le città sono divenute destinatarie di politiche di contenimento della spesa pubblica adottate in risposta agli imperativi di consolidamento fiscale imposti dalla cosiddetta "troika" (Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale). Dall'altro lato, le città dei paesi occidentali così come delle economie emergenti hanno offerto la base economica, sociale e culturale per imprese capitalistiche di diversa entità (dalle grandi multinazionali alle start-up emergenti) impegnate nello sfruttamento delle nuove tecnologie, in particolare quelle digitali. I governi

nazionali e locali hanno guardato con interesse a tali fenomeni, offrendo incentivi e infrastrutture, nell'intento di rianimare le economie martoriate dalla crisi (Rossi e Di Bella, 2017).

La proliferazione in un numero crescente di grandi centri urbani e metropolitani di imprese start-up tecnologiche è particolarmente esemplificativo del "ritorno alla vita" delle città contemporanee e con esse del capitalismo globale, considerata la diffusione del fenomeno in diverse aree del mondo: dal Sud America (ad esempio, Santiago del Cile, Rio de Janeiro, San Paolo) all'Europa (Londra, Berlino, Helsinki, Barcellona, Zurigo), all'Asia (Tel Aviv, Istanbul, Dubai, Singapore, Shenzhen), all'Africa (Lagos, Johannesburg) e, naturalmente, agli Stati Uniti, dove le città di riferimento sono New York, San Francisco, Seattle, Austin, Boston. In un approfondimento dedicato alle imprese start-up, il settimanale britannico *The Economist* ha enfaticamente definito il fenomeno globale di ascesa delle start-up 2.0 come una "nuova era geologica" (*the Cambrian moment*):

le start-up sono parte di un nuovo movimento di ritorno alle città. I giovani professionisti sempre più si trasferiscono dai sobborghi periferici ai quartieri alla moda del centro città, i quali diventano così anche spazi di incubazione per nuove imprese avanzate. Perfino il centro di gravità della Silicon Valley si è spostato dalla Highway 101 al centro di San Francisco, a sud di Market Street (*The Economist*, 2014, p. 2).

Le economie urbane start-up sono dunque rivelatrici del movimento di *re-embeddedness*, ossia di nuovo radicamento, del capitalismo globale negli ambienti urbani. Tale processo di radicamento avviene a più scale. L'imprenditore urbano high-tech è partecipe di comunità ed ecosistemi urbani di livello locale, ma il suo modo di essere è forgiato in modo decisivo da un senso globale di appartenenza alimentato da social media e reti transnazionali, a differenza degli imprenditori post-fordisti di prima generazione che si identificavano essenzialmente con distretti di livello locale e regionale.

In termini generali, dato l'andamento ciclico delle economie capitalistiche, i processi di *dis-embeddedness* e *re-embeddedness* sono connaturati alle crisi economiche "organiche" e alle conseguenti traiettorie evolutive di superamento delle stesse. In molte città, l'avvento del fenomeno delle start-up tecnologicamente innovative ha avuto come contraltare il declino di imprese fino a tempi recenti considerate innovative nel settore delle tecnologie di informazione e comunicazione e in altri comparti avanzati emersi durante la transizione post-fordista. A Torino, l'ascesa del fenomeno delle start-up innovative è coinciso con la crisi dopo il 2008 delle imprese Ict (*information and communication technologies*) sorte ai tempi del boom tecnologico di fine anni Novanta: un processo di selezione riconosciuto dalle élite locali – a partire da Confindustria – che sottolineano il passaggio in corso dalle vecchie imprese tecnologiche dipendenti dalle commesse pubbliche alle imprese di nuova generazione aperte al mercato e alla competizione globale (Rossi, 2016).

Nelle città statunitensi, l'intensità del fenomeno dell'attuale "boom tecnologico 2.0" (dopo quello effimero delle imprese *dot com* di fine anni Novanta) ha effetti di surriscaldamento del mercato immobiliare. L'esempio più noto è quello di San Francisco dove la tendenza al brusco innalzamento dei prezzi delle case dal 2010

a oggi ha provocato conflitti tra residenti storici (avvezzi a una politica di contenimento degli affitti) e nuovi “creativi” che richiedono una maggiore deregolamentazione del mercato tale da generare un’offerta di alloggi più dinamica e dunque un abbassamento dei prezzi (Rossi, 2017b). Lo stretto legame che si è creato tra sviluppo dell’industria high-tech e impennata dei prezzi abitativi in una ristretta cerchia di “città di elite”, come San Francisco, New York o Londra, è sintomatico del radicamento metropolitano del capitalismo biopolitico, dove i valori immobiliari in rapida ascesa riflettono le esternalità positive degli ambienti urbani dal punto di vista delle opportunità di cooperazione sociale (Hardt e Negri, 2010).

Un utile termine di paragone è costituito dai distretti tecnologici degli anni Novanta che si formavano nel tentativo di riprodurre il modello della Silicon Valley. Mentre questi ultimi nascevano su iniziativa dello Stato o dei governi locali (Castells e Hall, 1994), nella nuova generazione di imprese high-tech il collante comunitario appare decisivo. A New York – da molti considerata un modello di nuova città high-tech – il meet-up locale (che asserisce di essere il più grande del mondo con circa 40 mila membri) organizza adunate generali con frequenza mensile, mentre eventi di minore entità promossi da “comunità di pratiche” impegnate nella variegata scena high-tech (designer e tecnologi vari) sono disponibili in città ogni giorno. Tale dimensione di comunità rappresenta l’elemento di novità delle attuali economie high-tech urbane, insieme con i cambiamenti tecnologici associati all’avvento dei mezzi di comunicazione offerti dal Web 2.0 (come i social media generalisti e i network specializzati). Prendendo spunto dal lavoro di Jodi Dean (2009), si può ritenere tale fenomeno esemplificativo del cosiddetto “capitalismo comunicativo” e delle fantasie che lo animano: l’abbondanza (non vi è limite alla circolazione di informazioni e alla produzione di innovazione); l’apertura (chiunque può dar vita a un esperimento imprenditoriale); la partecipazione (tutti sono invitati a unirsi alla comunità di imprenditori start-up).

I sentimenti di euforia e comunanza che contraddistinguono le modalità di rappresentazione delle comunità di imprenditori tecnologici sono rivelatori del più ampio sforzo di rianimazione del capitalismo come “industria della felicità” in atto nelle società occidentali (Ahmed, 2010; Davies, 2015). In quanto spazi dove si sperimentano “forme di vita” fondate sull’uso delle nuove tecnologie, in particolar modo digitali e interattive, le città sono al centro della politica della felicità che caratterizza il discorso pubblico contemporaneo (Florida *et al.*, 2013; Minton, 2012; Oakes, 2017). Essere imprenditore di nuova generazione richiede di adottare una “forma di vita integrale”, facendo leva sulla mobilitazione congiunta di emozioni, comportamenti e modi di relazionarsi agli altri, piuttosto che impegnarsi semplicemente in un progetto di impresa. L’idea di “forma integrale di vita” che qui si propone è una rielaborazione del concetto di “economia integrale” di Bob Jessop, ripreso a sua volta da quello di “stato integrale” di Antonio Gramsci (Jessop, 1990). Mentre il termine gramsciano sottolinea la commistione di economia e forme di regolazione sociale nelle società di capitalismo maturo, la nozione di “forma integrale di vita” vuole indicare la compenetrazione di forme di vita e razionalità di governo che caratterizza le società neoliberali, con tratti peculiari in una fase di post-recessione come quella post-2008.

Sarebbe fuorviante, pertanto, considerare i distretti urbani high-tech come

entità puramente auto-organizzate: un'idea alimentata dai mass-media e dalle organizzazioni che promuovono il fenomeno. Sorto originariamente in ambienti alternativi di tendenze libertarie, l'ideale dell'auto-organizzazione è stato assimilato nella cultura del capitalismo nell'età digitale (Uitermark, 2015). Insieme con fondazioni e agenzie di consulenza, i governi locali e nazionali svolgono un ruolo significativo, specie nelle città che ambiscono a diventare luoghi di attrazione per *venture capitalists* e altri investitori interessati alle imprese high-tech. Anziché assumere un ruolo esplicitamente direzionale, come nell'età tardo-keynesiana delle tecnopoli, i governi locali e nazionali offrono il proprio sostegno alle economie start-up, ad esempio tramite campagne promozionali che hanno il vantaggio di costare poco, indipendentemente dalla loro effettiva incidenza (*talk is cheap*, come si dice in inglese). È questo il caso della Tech City di Londra, oggetto di un intenso marketing governativo negli ultimi anni, laddove l'area intra-urbana londinese fino a dieci anni prima non mostrava alcuna specializzazione in campo tecnologico (le imprese high-tech più consolidate, in genere di grande dimensione e di capitale estero, sono concentrate nella più ampia regione urbana circostante, tra Cambridge e Reading).

Qualora vi sia disponibilità di risorse, i governi locali si impegnano in investimenti in capitale umano, con la creazione di istituzioni dedicate alla alta formazione, soprattutto nel campo delle scienze della vita e dell'ingegneria. È questo il caso di New York, con la fondazione del visionario politecnico Cornell Tech, voluto dall'amministrazione dell'allora sindaco Bloomberg, e del BioBat Bioscience Center, attualmente in progettazione a Brooklyn per volontà del governatore Cuomo. L'imprenditorializzazione della società, e non più solo della governance urbana come riteneva David Harvey alla fine degli anni Ottanta (Harvey, 1989), appare essere l'obiettivo alla base di queste strategie, in una fase in cui paradossalmente si assiste negli Stati Uniti a una diminuzione della capacità imprenditoriale in termini di numero di nuove imprese generate (Cowen, 2017).

Per le imprese start-up tecnologiche così come per le grandi imprese del "capitalismo delle piattaforme" (4), i centri urbani e metropolitani non offrono soltanto ambienti istituzionali e socio-culturali dinamici dove potersi affermare, ma funzionano anche da veri e propri "laboratori viventi" dai quali "estrarre" un'ingente massa di dati relativi ai comportamenti, alle abitudini, alle preferenze di consumo e ai movimenti quotidiani delle persone che vi abitano o soltanto vi transitano, tramite la digitalizzazione delle infrastrutture urbane anche in spazi marginali ma popolosi come baraccopoli e favelas, divenuti oggetti di interesse da parte di governi e attori privati per le potenzialità creative e imprenditoriali di cui dispongono (McFarlane, 2012; Roy, 2011): di qui il coinvolgimento delle grandi imprese multinazionali high-tech in progetti di *smart city* (Vanolo, 2014) e in settori che favoriscono tali operazioni di estrazione sociale come la logistica e la finanza (Mezzadra e Neilsen, 2015).

(4) Il *platform capitalism* è quel fenomeno che vede l'emergere di un nuovo tipo di fare impresa incentrato sull'utilizzo di piattaforme, vale a dire di infrastrutture digitali che consentono a due o più entità (clienti, pubblicitari, fornitori di servizi, produttori, oggetti fisici) di interagire allo scopo di raccogliere dati. Tale modello, che presenta significative diversificazioni interne, è comunemente associato ai "giganti" del web (Google, Facebook, Amazon etc.), ma è riconducibile anche a imprese industriali innovative come Siemens e General Electric (Srnicke, 2016).

La figura della “città rediviva” appena descritta mostra come il capitalismo utilizzi le “crisi organiche”, come la Grande Recessione di fine anni 2000, quali occasioni per ricercare un nuovo radicamento nelle relazioni sociali, reinventando la propria promessa di felicità e le relative forme di vita. La *sharing economy* è una manifestazione significativa della sempre più avanzata “sussunzione” della società e della vita stessa nel processo capitalistico. Vale la pena notare come tale fenomeno sia esploso negli anni post-recessione. Le imprese più rappresentative della *sharing economy* come Airbnb e Uber sono state fondate nel 2008 e nel 2009 rispettivamente, ma hanno acquisito popolarità all’indomani della fine della recessione negli Stati Uniti. Ad esempio, Airbnb ha visto crescere le proprie transazioni del 126% nel 2011 (Wauters, 2012), ossia quando gli indicatori di crescita del prodotto interno lordo nell’economia statunitense hanno iniziato a evidenziare una chiara ripresa. Tale dinamica mostra un’accelerazione nella sussunzione della società. Mentre l’economia delle imprese start-up ad alta tecnologia rivela il processo di imprenditorializzazione della società di cui si diceva, coinvolgendo una serie potenzialmente illimitata di imprenditori professionisti (o aspiranti tali), l’avvento della *sharing economy* evidenzia ciò che Michel Foucault segnalava nella sua idea di “imprenditore di se stesso” (Foucault, 2005). Quest’ultima si fonda sul presupposto secondo il quale ognuno può ottenere un profitto dai propri possedimenti (siano essi l’abitazione, un mezzo di trasporto o abilità pratiche come il saper cucinare) in una logica imprenditoriale, anche se ciò richiede di indebitarsi a vita con gli istituti di credito (Lazzarato, 2013).

Osserviamo più da vicino la spinta all’imprenditorializzazione del sé proveniente dalla *sharing economy* urbana. Tale fenomeno sembra voler conciliare due processi sociali che di per sé si escludono a vicenda: l’individualizzazione dell’esperienza urbana e la ricerca di comunità. Da un lato, la *sharing economy* fa leva su una modalità propriamente urbana di apertura verso l’altro: la *home-sharing economy* (di cui Airbnb è l’impresa più nota), in particolare, si alimenta dell’idea di rendere lo spazio domestico accessibile a chi non si conosce già, allontanando sentimenti di paura nell’incontro con l’estraneo e anzi proponendo tale incontro come un’esperienza attraente. La dinamica appena descritta riporta alla mente ciò che Iris Marion Young, traendo spunto da Roland Barthes, considerava l’erotismo tipico della vita urbana: “il piacere e l’ebbrezza di esser sottratti alla routine quotidiana per imbattersi nella novità, nella conoscenza di chi ci è estraneo e inconsueto” (Young, 1990, p. 249). Tuttavia, faceva notare ancora Young, l’esperienza erotica dell’incontro con l’estraneo è in contrasto con l’idea di comunità, giacché “nell’ideale della comunità le persone si sentono affermate perché con chi si condivide esperienze, percezioni e obiettivi vi è un rapporto di reciproco riconoscimento; ognuno di noi si vede riflesso negli altri” (*Ibid.*, p. 250). Per affrontare questa contraddizione e il senso di disorientamento che ne deriva, le imprese digitali che offrono servizi di *sharing economy* insistono in modo ossessivo sulla creazione di una comunità virtuale in rete, che si nutre anche di incontri dal vivo. Nel concreto, però, tale esperienza della comunità finisce con il ridursi a un’esibizione narcisistica del sé nello spazio immateriale di Internet fornito dalla azienda fornitrice del servizio. A dispetto del tentativo illusorio di dar vita a una comunità (una “fantasia produttiva” secondo la definizione di Jodi Dean), la *sharing economy* ufficiale ap-

pare piuttosto legata al processo di individualizzazione che caratterizza le società di liberalismo avanzato, come già aveva intuito Michel Foucault. In uno dei suoi ultimi scritti, Foucault definì “il governo dell’individualizzazione” come “ciò che isola l’individuo, spezza i suoi legami con gli altri, crea una frattura nella vita di comunità, obbliga le persone a ripiegare su se stesse, legandole alla propria identità in modo ossessivo” (Foucault, 1982, p. 781).

In risposta alla crescente individualizzazione delle relazioni sociali, nelle città contemporanee si fanno largo esperimenti cooperativistici in diversi settori (abitare, cibo, arte, cultura, professioni), spesso in connessione tra loro, accomunati dalla ricerca di un “uso della vita” nel quale si coltiva un “senso del noi” (Virno, 2015). Nel mondo digitale si è iniziato a sperimentare forme di *platform cooperativism* come alternativa al *platform capitalism* dominato dalle imprese multinazionali (vedi nota 3). In quest’ottica, ad esempio si segnala la possibilità di dar vita a piattaforme civiche in collaborazione con i governi locali (anziché in conflitto come molte imprese della *sharing economy* di mercato, a partire dalle stesse Airbnb e Uber), come già sperimentato in alcune città degli Stati Uniti, dedite all’offerta di alloggi temporanei o di altri servizi alle persone (Scholtz, 2016). In modalità più tradizionali, indipendenti dalla comunicazione digitale, in anni recenti vi è stato un diffuso riemergere di esperienze di abitare cooperativo in cui gli abitanti “intessono nuove reti di fiducia e cura, facendosi spazio nei ritmi pressanti della vita urbana capitalistica” (Huron, 2015, p. 977): progetti di *co-housing*, comunità di gestione proprietaria, occupazioni di capannoni industriali dismessi. Tali iniziative chiamano in causa ciò che Elizabeth Povinelli definisce “la sostanza etica nel tardo liberalismo”, ossia “il tema della resistenza, e dunque della sopravvivenza, di forme alternative di vita nel mezzo della burrasca di forze che allentano il legame sociale” (Povinelli, 2011, p. 14).

I progetti alternativi di resistenza sociale dimostrano che non si deve guardare ai processi di sussunzione sociale in una prospettiva unidirezionale e totalizzante, come in un *déjà vu* della “società interamente amministrata” e dell’“uomo a una dimensione” teorizzati dagli autori della Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse) con riferimento al capitalismo organizzato del secondo dopoguerra (Jeffries, 2016). Ciò non toglie che i processi di sussunzione siano sempre in agguato, anche nei confronti dei movimenti alternativi che affermano istanze collettivistiche. Ad esempio, le aziende tecnologiche della *new economy* hanno cominciato ad attingere apertamente all’immaginario collettivista dei movimenti sociali. Nei mercati immobiliari iper-saturati di città globali come Londra, San Francisco, New York hanno fatto capolino immancabilmente imprese digitali che offrono spazi di *co-living*, a prezzi elevati o accessibili, in residenze alla moda, promettendo un “nuovo stile di vita” all’insegna del vivere in comune. I quotidiani di lingua inglese più attenti alle nuove tendenze sociali segnalano, con toni entusiasti, la possibile svolta comunitaria della generazione dei *millennials*, specie quelli più consapevoli e socialmente integrati (Kaysen, 2015). Si diffondono, in generale, soluzioni “creative” di abitazioni temporanee destinate a giovani con redditi fluttuanti e lavori precari (Ferrerri, 2015). Tale fenomeno evidenzia l’iper-sfruttamento del mercato immobiliare nelle grandi città assediata dalla “crisi abitativa”, ma mostra anche come le città abbiano acquisito una ancora più marcata forza di attrazione e vera

propria seduzione dopo la “grande recessione” seguita allo shock finanziario del 2008 (Rossi, 2017b). In tal senso, appare evidente la differenza con il periodo successivo alla crisi del 1974-75, quando le grandi città dell’Occidente capitalistico conobbero una lunga fase di declino strutturale testimoniata da elevati tassi di *property vacancy rate* (gli alloggi sfitti) fino a metà degli anni Novanta.

6. CONCLUSIONI. – Le società contemporanee di “tardo neoliberalismo”, come si è proposto di definirle in questo testo, sono contraddistinte dalla difficile coesistenza della condizione di smarrimento che affligge strati meno abbienti e ceti medi, trovando sfogo nel sostegno di massa a movimenti e leader politici neo-populisti, con la ricerca di una nuova cultura del capitalismo intenta a restituire una prospettiva di felicità e innovazione sociale, ma che a sua volta ha l’effetto di generare nuove diseguaglianze e tensioni tra comunità di inclusi e di esclusi.

Questo testo ha inteso mostrare come la città contemporanea – in ragione della sua ormai indiscussa centralità economica, politica e culturale dal punto di vista capitalistico – sia uno spazio esemplificativo della condizione di ambivalenza che caratterizza le società neoliberali. La finanziarizzazione permea le forme di vita, sia nel senso di spossare gli individui di diritti fondamentali come l’abitazione o l’istruzione (Joseph, 2014), sia nel senso di indurli ad adottare comportamenti e condotte sociali capaci di valorizzare il tempo di vita, al di là di quello lavorativo, grazie all’utilizzo produttivo delle nuove tecnologie. L’imprenditorializzazione della società e del sé che ne consegue per un verso accentua i fenomeni di individualizzazione dell’agire sociale, per l’altro crea nuove aspettative di felicità intorno alla costruzione di comunità, virtuali o reali, seppur con esiti contrastanti e spesso deludenti.

Le città hanno acquisito centralità in questo quadro perché offrono il capitale cognitivo, comunicativo e relazionale necessario a realizzare il modello sociale appena delineato. Al tempo stesso, le città sono spazi persistentemente caratterizzati da diseguaglianze nella distribuzione della ricchezza e processi di esclusione sempre meno alleviati dall’intervento dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche o semi-pubbliche preposte alla fornitura dei servizi di protezione sociale. In tale contesto, ancora resta da comprendere a fondo l’effetto che ha avuto l’avvento delle nuove economie urbane a base tecnologica sulla vita delle persone. Ad esempio, mentre negli Stati Uniti è noto l’effetto che tali economie hanno sul mercato immobiliare, nel senso di innalzamento dei prezzi e conseguenti processi di selezione sociale a danno di gruppi disagiati e minoranze etniche (Boone, 2017), ancora da esplorare è la situazione in città di altre aree del mondo, a partire dall’Italia. In quest’ottica, è da indagare in maggior profondità la nuova spinta all’imprenditorializzazione più o meno formalizzata derivante dal generalizzarsi della *collaborative economy*, dentro e oltre i confini di ciò che convenzionalmente noto come *sharing economy*, in un contesto sempre più dominato da potenti imprese digitali che di fatto agiscono come nuovi monopolisti della produzione sociale. Così come restano da indagare le esperienze di cooperativismo civico che si vanno diffondendo nelle città contemporanee, sfruttando il potenziale offerto dalle tecnologie digitali. In generale, le nuove economie urbane a base tecnologica stanno ridefinendo in profondità il significato delle relazioni sociali nelle nostre società biopolitiche, come questo articolo ha inte-

so mostrare, e ciò richiede la mobilitazione di rinnovati saperi critici e programmi di ricerca empirica in geografia come nelle altre scienze sociali.

BIBLIOGRAFIA

- AALBERS M., *The financialization of housing: a political economy approach*, Londra, Routledge, 2016.
- AGAMBEN G., "Benjamin e il capitalismo", *Lo Straniero*, n. 155, 2014 (on-line: <http://lostraniero.net/un-commento-oggi/>).
- AHMED S., *The promise of happiness*, Durham (NC), Duke University Press, 2010.
- BOONE A., "There's new research behind the contention that Airbnb raises rents", *CityLab*, 2 agosto 2017.
- BRENNER N. (a cura di), *Implosions/explosions: towards a study of planetary urbanization*, Berlino, Jovis, 2014.
- BREWER R.M., "21-st century capitalism, austerity, and black economic dispossession", *Souls*, 14, 2012, n. 3-4, pp. 227-239.
- BRÖCKLING U., *The entrepreneurial self. Fabricating a new type of subject*, Londra, Sage, 2015.
- BUTLER J., ATHANASIOU A., *Dispossession: the performative in the political*, Cambridge, Polity, 2013.
- CAMPBELL T., "Introduction: Bios, immunity, life: the thought of Roberto Esposito", in R. ESPOSITO, *Bios. Biopolitics and philosophy.*, Minneapolis (MN), University of Minnesota Press, 2008, pp. vii-xlii.
- CASTELLS M., HALL P., *Technopoles of the world: the making of 21st century industrial complexes*, New York, Routledge, 1994.
- COCHRANE, A., PECK J., TICKELL A., "Manchester plays the game: exploring the local politics of globalization", *Urban Studies*, 33, 1996, n. 8, pp. 1319-1336.
- COWEN T., *The complacent class: the self-defeating quest for the American dream*, New York, St Martin's Press, 2017.
- CRAMPTON J., ELDEN S. (a cura di), *Space, knowledge and power: Foucault and geography*, Aldershot, Ashgate, 2007.
- DAVIES W., *L'industria della felicità. Come la politica e le grandi imprese ci vendono il benessere*, Torino, Einaudi, 2016 (ed. or. 2015).
- DEAN J., *Democracy and other neoliberal fantasies: communicative capitalism and left politics*, Durham (NJ), Duke University Press, 2009.
- DELEUZE G., *Pourparler: 1972-1990*, Macerata, Quodlibet, 2000 (ed. or. 1990).
- DEMATTEIS G., "Tra Foucault e Hérodote c'è di mezzo Marx", *Hérodote/Italia*, 1980, nn. 2-3, pp. 9-13.
- DERICKSON K.D., "Urban geography II: urban geography in the age of Ferguson", *Progress in Human Geography*, 41, 2016, n. 2, pp. 230-244.
- DESMOND M., *Evicted: poverty and profit in the American city*, New York, Crown, 2016.
- DI FELICIANTONIO C., "Subjectification in times of indebtedness and neoliberal/austerity urbanism", *Antipode*, 48, 2016, n. 5, pp. 1206-1227.
- DRUCKER P., *The unseen revolution: how pension fund socialism came to America*, New York, Harpercollins, 1976.
- THE ECONOMIST, *Taming Leviathan: special report on the future of the state*, 19 marzo, 2011.
- ID., *A Cambrian moment: special report on tech startups*, 18 gennaio, 2014.
- FERRERI M., "The seductions of temporary urbanism", *Ephemera*, 15, 2015, n. 1, pp. 181-191.
- FINAMORE C., "Black homes matter: San Francisco's vanishing black population", *San Francisco Bay View. National Black Newspaper*, 11 gennaio, 2016.
- FLORIDA R., *The rise of the creative class – revisited*, New York, Basic Books.
- ID., MELLANDER C., RENTFROW P.J., "The happiness of cities", *Regional Studies*, 47, 2013, n. 4, pp. 613-627.
- FOUCAULT M., *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977.
- ID., "The subject and power", *Critical Inquiry*, 8, 1982, n. 4, pp. 777-795.
- ID., *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1985 (ed. or. 1976).
- ID., *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 1998 (ed. or. 1997).
- ID., *Nascita della biopolitica: corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- FRASER N., "Behind Marx's hidden abode: for an expanded conception of capitalism", *New Left Review*, n. 86, pp. 137-182.
- GARCÍA-LAMARCA M., KAIKA M., "'Mortgaged lives': the biopolitics of debt and housing financialisation", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 41, 2016, n. 3, pp. 313-327.
- GONZALEZ S., "Bilbao and Barcelona 'in motion': how urban regeneration 'models' travel and mutate in the global flows of policy tourism", *Urban Studies*, 48, 2011, n. 7, pp. 1397-1418.
- HARDT M., NEGRI A., *Il lavoro di Dioniso: per la critica dello Stato postmoderno*, Roma, Manifestolibri, 1995 (ed. or. 1994).

- ID., ID., *Comune: oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli, 2010 (ed. or. 2009).
- HARVEY D., "The urban process under capitalism: a framework for analysis", *International Journal of Urban and Regional Research*, 2, 1978, n. 1-4, pp. 101-131.
- ID., "From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism", *Geografiska Annaler B: Human Geography*, 71, 1989, n. 1, pp. 3-17.
- ID., *The new imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- ID., *Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013 (ed. or. 2012).
- HINTON E., *From the war on poverty to the war on crime: the making of mass incarceration in America*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2016.
- HURON A., "Working with strangers in saturated space: reclaiming and maintaining the urban commons", *Antipode*, 47, 2015, n. 4, pp. 963-979.
- ISIN E.F., "Theorizing acts of citizenship", in E.F. ISIN, G.M. NIELSEN (a cura di), *Acts of citizenship*, Londra, Zed Books, 2008, pp. 15-43.
- IVORY D., PROTESS B., BENNETT K., "When you dial 911 and Wall Street answers", *The New York Times*, 25 giugno, 2016.
- JEFFRIES S., *Grand hotel abyss: the lives of the Frankfurt school*, Londra, Verso, 2016.
- JESSOP B., *State theory: putting the capitalist state in its place*, Cambridge, Polity, 1990.
- JOSEPH M., *Debt to society: accounting for life under capitalism*, Minneapolis (MN), University of Minnesota Press, 2014.
- KAYSEN R., "The millennial commune", *The New York Times*, 31 luglio 2015.
- LANCIONE M., Revitalising the uncanny: challenging inertia in the struggle against forced evictions, *Environment and Planning D: Society and Space*, pre-print: DOI: 10.1177/0263775817701731, 2017.
- LANDRY C., BIANCHINI F., *The creative city*, Londra, Demos, 1995.
- LANGLEY P., *The everyday life of global finance: saving and borrowing in Anglo-America*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- LAZZARATO M., *Il governo dell'uomo indebitato. Saggio sulla condizione liberista*, Roma, DeriveApprodi, 2013.
- LAW J., *Organizing modernity*, Oxford, Blackwell, 1994.
- LEES L., SHIN H.B., LÓPEZ-MORALES E., *Planetary gentrification*, Cambridge, Polity, 2016.
- LEFEBVRE H., *La rivoluzione urbana*, Roma, Armando, 1973 (ed. or. 1970).
- LONGMAN P., "Why the economic fates of America's cities diverged", *The Atlantic*, 28 novembre, 2015.
- MARAZZI C., *The violence of financial capitalism*, Los Angeles, Semiotext(e), 2010.
- McFARLANE C., "The entrepreneurial slum: civil society, mobility and the co-production of urban development", *Urban Studies*, 49, 2012, n. 13, pp. 2795-2816.
- MERRIFIELD A., "The urban question under planetary urbanization", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2013, n. 3, pp. 909-922.
- MEZZADRA S., NIELSEN B., "Operations of capital", *South Atlantic Quarterly*, 114, 2015, n. 1, pp. 1-9.
- MINCA C., "Italian studies, Italian Theory and the politics of trans-lation", *Environment and Planning D: Society and Space*, 34, 2016, n. 5, pp. 822-829.
- MINTON A., *Ground control. Fear and happiness in the twenty-first century city*, Londra, Penguin, 2012.
- OAKES T., Happy town: cultural governance and biopolitical urbanism in China, *Environment and Planning A*, pre-print: DOI: <https://doi.org/10.1177/0308518X17693621>, 2017.
- ONG A., *Neoliberalismo come eccezione: cittadinanza e sovranità in mutazione*, Lucca, La Casa Usher, 2013 (ed. or. 2006).
- PECK J., *Constructions of neoliberal reason*, New York, Oxford University Press, 2010.
- ID., "Geographies of policy: from transfer-diffusion to mobility-mutation", *Progress in Human Geography*, 35, 2011, n. 6, pp. 773-797.
- ID., "Austerity urbanism", *City*, 16, 2012, n. 6, pp. 626-55.
- ID., "Transatlanticcity, part 1: Conjunctural urbanism", *Urban Studies*, pre-print: DOI: 10.1177/0042098016679355, 2016.
- POLANYI K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi, 2010 (ED. OR. 1944).
- PONZINI D. e ROSSI U., "Becoming a creative city: the entrepreneurial mayor, network politics and the promise of an urban renaissance", *Urban Studies*, 47, 2010, n. 5, pp. 1037-1057.
- POVINELLI E., *Economies of abandonment: social belonging and endurance in late liberalism*, Durham (NC), Duke University Press, 2011.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*. Unicopli, Milano, 1981 (ed. or. 1980).
- ROSSI U., "On life as a fictitious commodity: cities and the biopolitics of late neoliberalism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37, 2013, n. 3, pp. 1067-1074.
- ID., "The variegated economics and the potential politics of the smart city", *Territory, Politics, Governance*, 4, 2016, n. 3, pp. 337-353.

- Id., *Cities in global capitalism*, Cambridge, Polity, 2017a.
- Id., "Dalla democrazia proprietaria all'abitare imprenditoriale: seduzioni, contraddizioni e derive del neoliberalismo urbano", *Tracce urbane*, 2017b, n. 1, pp. 32-47.
- Id., DI BELLA A., "Start-up urbanism: New York, Rio de Janeiro and the global urbanization of technology-based economies", *Environment and Planning A*, pre-print: DOI: <https://doi.org/10.1177/0308518X17690153>, 2017.
- Id., ENRIGHT T., Ambivalenza dei commons, in *Commons/commune. Geografie, luoghi, spazi, città*, Memorie Geografiche nuova serie (n. 14), Firenze, 2016, pp. 37-46.
- ROY A., "Slumdog cities: rethinking subaltern urbanism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 35, 2011, n. 2, pp. 223-238.
- SCHOLZ T., *Platform cooperativism: challenging the corporate sharing economy*, New York, Rosa Luxembourg Stiftung, 2016.
- SCOTT A.J., *Social economy of the metropolis: cognitive-cultural capitalism and the global resurgence of cities*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- Id., "Beyond the creative city: cognitive-cultural capitalism and the new urbanism", *Regional Studies*, 48, 2014, n. 4, pp. 565-578.
- SRNICEK N., *Platform capitalism*, Cambridge, Polity, 2016.
- STRECK W., *How will capitalism end? Essays on a failing system*, Londra, Verso, 2016.
- SZEMAN I., "Entrepreneurship as the new common sense", *South Atlantic Quarterly*, 114, 2015, n. 3, pp. 471-490.
- UITERMARK J., "Looking for Wikitopia: the study and politics of self-organization", *Urban Studies*, 52, 2015, n. 13, pp. 2301-2312.
- VANOLO A., "Smartmentality: the smart city as disciplinary strategy", *Urban Studies*, 51, 2014, n. 5, pp. 883-898.
- VIRNO P., "Ambivalenza del disincanto", in G. AGAMBEN *et al.*, *Sentimenti dell'aldilà. Opportunismo paura cinismo nell'età del disincanto*, Roma-Napoli, Theoria, 1990, pp. 13-41.
- Id., *E così via all'infinito. Logica e antropologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Id., "L'usage de la vie", *Multitudes*, 2015, n. 58, pp. 143-58.
- WAUTERS R., "Airbnb: 5 million nights booked, opening 6 new international offices", *TechCrunch*, 26 gennaio 2012.
- YOUNG I.M., *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli, 1996 (ed. or. 1990).

Torino, Dipartimento Interateneo di scienze, progetto e politiche del territorio, Università di Torino; urossi@unito.it

RIASSUNTO: Questo articolo si propone di superare il dualismo che caratterizza le interpretazioni biopolitiche del capitalismo neoliberale, tra coloro che guardano alla politica *sulla* vita (forma negativa) e coloro che osservano la politica *della* vita (modalità affermativa). L'articolo individua nella crisi finanziaria del 2008 un momento decisivo di ingresso in un'era di "tardo neoliberalismo" segnata dall'intensificarsi del doppio movimento polanyiano di *dis-embeddedness* (sradicamento sociale) e *re-embeddedness* (nuovo radicamento) caratteristico delle società capitalistiche nelle fasi di transizione. L'intensificazione di tale movimento consente di mettere a fuoco con particolare nitidezza l'ambivalenza che connota le società post-fordiste e neoliberali e dunque anche la condizione urbana contemporanea. L'articolo, in tale ottica, sottolinea il processo in corso di "risocializzazione" delle città post-recessione in chiave neo-imprenditoriale, soffermandosi nella parte conclusiva a osservare il fenomeno di imprenditorializzazione della società e del sé esemplificato dal fenomeno delle *start-up* innovative e dalla *sharing economy* alla scala urbana.

SUMMARY: *Biopolitics of the urban condition: forms of life and societal governance in late neoliberalism.* – The aim of this article is to go beyond the dichotomy within common understandings of the biopolitics of neoliberal capitalism, between those looking at the politics *over* life (negative form) and those looking at the politics *of* life (affirmative form). The article takes the financial crisis of 2008 as an entry point into what is defined 'late neoliberalism', an era marked by the intensification in the double Polanyian movement of *dis-embeddedness* and *re-embeddedness* which is characteristic of capitalistic societies in transitional times. This dynamic is illustrative of the ambivalence of post-Fordist and neoliberal societies and thus of the contemporary urban condition. In this perspective, the article zooms its focus on the re-socialization of post-recession cities along neo-entrepreneurial lines, particularly looking at the entrepreneurialization of society and the self illustrated through the lenses of the start-up and sharing economies at the urban level.

RÉSUMÉ: *Biopolitique de la condition urbaine: formes de vie et gouvernance sociétale dans le néolibéralisme tardif.* – Cet article vise à surmonter le dualisme qui caractérise les interprétations biopolitiques du capitalisme néolibéral, parmi ceux qui regardent la vie politique (forme négative) et ceux qui observent la politique de la vie (mode affirmatif). L'article identifie la crise financière de 2008 comme une entrée moment décisif dans

une ère de «néolibéralisme tardif» marqué par l'intensification de la double mouvement de dis-ancrage (dislocation sociale) et re-ancrage (nouvelle enracinement) caractéristique de la société capitaliste dans les phases de transition. L'intensification de ce mouvement permet de signaler l'ambivalence qui caractérise la société post-fordiste et néolibérale et donc la condition urbaine contemporaine. L'article, dans ce contexte, souligne le processus en cours de «resocialisation» des villes post-récession, en se concentrant dans la finale pour observer le phénomène de entrepreneurialisation de la société illustrée par le phénomène de startups innovantes et de la *sharing economy* à l'échelle urbaine.

Termini-chiave: biopolitica, *Italian Theory*, città, capitalismo, neoliberalismo, imprese start-up, sharing economy

Key words: biopolitics, Italian Theory, cities, capitalism, neoliberalism, technology start-ups, sharing economy

Mots-clé: biopolitique, Italian Theory, villes, capitalisme, néolibéralisme, startups innovantes, sharing economy

[ms pervenuto il 21 dicembre 2016; ult. bozze il 17 ottobre 2017]